

LA POESIA SALVA ANCORA LA VITA

*I valori etici, e anche i valori sociali, umani, familiari sono sempre più sbiaditi
La parola poetica invece ci riporta verso un centro, perché ci mette in contatto con la parte più profonda di noi*

DONATELLA BISUTTI

La poesia può salvarci la vita? Questa domanda fa eco al titolo di un mio libro fortunato, che si intitola appunto "La poesia salva la vita". Titolo che vuole affermare una verità in cui io credo fermamente: e cioè il carattere taumaturgico della poesia.

A patto però di avere ben presente che la poesia, intesa in questo senso, non è qualcosa al di fuori di noi bensì qualcosa che è dentro di noi, che fa già in certo modo parte di noi dall'inizio, fin dalla nostra nascita, in quanto possibilità innata di un approccio alla realtà profondamente diverso da quello che ci viene poi appreso nel corso di una spesso fuorviante educazione (da educere latino, trarre fuori, e quindi anche "fuori strada").

Davanti al mistero

Perché la poesia ci mette davanti all'esistenza di quel mistero di cui ha tanto scritto il filosofo rumeno Lucian Blaga. Ci mette davanti al significato

profondo della realtà, dando un senso al continuo intrecciarsi incomprensibile della vita e della morte.

La poesia è la parte "magica" di noi, che dobbiamo scoprire, o riscoprire. Con particolare urgenza oggi, quando sembra per lo più giacere sepolta sotto cumuli di detriti. E così il più delle volte non emana nemmeno un debolissimo raggio della sua luce e noi le viviamo accanto del tutto inconsapevoli.

Il mondo sembra infatti aver perso la sua chiave magica, scambiandola con una card che apre centri commerciali, negozi di lusso, centri di fitness, realtà virtuali, su su fino alle stanze dei bottoni: la card del benessere, del lusso, del potere.

Non bisogna però pensare alla poesia come ad una panacea per spiriti afflitti, o un tranquillante. E nemmeno come a una droga. La poesia non è lì per acquietarci, o per trasportarci in mondi virtuali. La poesia non è un'evasione, un sogno. Se quello che vogliamo è evadere,

stordirci, possiamo trovare intorno a noi mille proposte diverse, ma tutte ingannevoli.

La poesia invece ci vuole consapevoli. Più consapevoli. È qualcosa che ci stimola, che ci dice che non dobbiamo fermarci alla superficie delle cose, alle loro apparenze. Perché quello che veramente conta, per l'essere umano, si trova al di là di esse.

Quante persone oggi cercano vanamente surrogati di una felicità irraggiungibile e per questo soccombono? Quanti vivono in modo disarmonico, pericolosamente dissociati da quei ritmi profondi ed eterni che dovrebbero scandire la vita dell'uomo? Quanti si fanno prendere dal panico perché la vita e il mondo sembrano essere privi di centro, non avere un senso?

Un cordone ombelicale

I valori etici, e anche i valori sociali, umani, familiari sono sempre più sbiaditi. La poesia invece ci riporta verso un centro, perché ci mette in contatto con la parte più profonda di noi, ed è lì che possiamo trovare quel cordone ombelicale che unisce l'uomo all'universo che lo circonda.

Solo scendendo a questa profondità possiamo scoprire e attivare tutte le nostre potenzialità, che vanno ben al di là del nostro intelletto razionale e hanno a che vedere con l'immaginazione e con l'intuizione creatrice.

Una qualità divina

L'esistenza di un centro interiore, in cui il piccolissimo si può coniugare con l'immenso, è quella per cui Omero definiva Eumeo "divino", benché fosse solo un'umile guardiano di porci. Quella in cui anche noi possiamo ritrovarci "divini".

Ed è proprio di entrare in contatto con questa nostra qualità "divina" che abbiamo so-

prattutto bisogno.

Non dobbiamo lasciarci allettare da un pensiero utilitaristico, teso all'unico scopo di arrivare, attraverso la scienza e la tecnologia, a dominare il mondo.

A possedere dei beni. Il benessere materiale ha certo importanza, ma se diventa l'unico scopo, o lo scopo predominante, rischia anche di proiettarci nell'assurdo, nell'aridità spirituale, nell'aggressività e in definitiva nella distruzione, in una dimensione, appunto, simile a quella fittizia ed esaltante della droga.

Procedere senza schemi

Il linguaggio della poesia non vuole catalogare, separare, definire, e non procede per schemi e contrapposizioni. Questo tipo di linguaggio produce fratture permanenti e insuperabili. Questo linguaggio, legato alla materialità dell'Avere, rischia oggi di distruggere non solo noi stessi ma anche il nostro pianeta.

La poesia invece, attingendo alle qualità originarie e ancestrali di un linguaggio fatto di parole che sono insieme significato ed emozione, non separa, ma ricompone la nostra totalità psichica, ci riconduce a una unità, ricordandoci che l'uomo è una creatura insieme di gioia e di dolore, di pensiero e di sentimento, di intelletto ma anche di cuore, e il cuore vive di misteriose corrispondenze. E ci insegna, queste corrispondenze, a farle - a rifarle nostre. Al posto della scienza, mette la Sapienza.

Questa è l'indicazione preziosa e insostituibile che il suo linguaggio "magico", a cui nessun altro assomiglia, l'unico capace di coniugare la nostra mente razionante con il nostro inconscio più profondo, quello in cui la nostra anima si congiunge all'"anima del mondo", quella di cui parlava il filo-

sofo greco Platone e in tempi più vicini a noi il grande poeta irlandese William Butler Yeats (1865-1939).

L'istinto di fuga

In questo senso penso che la poesia può aiutarci a salvare la nostra vita, arrestando il cieco e disperato istinto di fuga che nasce in noi come frutto della separazione e dell'estraniamento, del non saper accordare armonicamente le esigenze del nostro corpo con quelle del nostro spirito.

L'approccio alla realtà di cui la poesia ci dà la chiave ci permette di riscoprire nell'uomo una dimensione di grandezza, quella che ben conoscevano gli antichi, ma che troppo spesso e in troppi luoghi del mondo la nostra contemporaneità minimizza e svisciva, con gli esiti disastrosi che sono ogni giorno di più sotto i nostri occhi.

L'AUTRICE

LA SUA VOCE PARLA AL MONDO

Donatella Bisutti, poetessa, narratrice, saggista, giornalista, ha pubblicato "Inganno Ottico" (Guanda 1985) Premio Montale per l'inedito- tradotto da Bernard Noël con il titolo "Le Leurre optique", Editions Unes 1989), il romanzo "Voglio avere gli occhi azzurri" (Bompiani 1997), il poema "Colui che viene" (Interlinea 2005- Premio Camposampiero e Premio della Giuria Davide Maria Turolfo), il saggio "La Poesia salva la vita" (Mondadori 1992 e Feltrinelli 2009), i libri per ragazzi "L'Albero delle Parole" (1979), "Le parole magiche" (2008) e "La poesia è un orecchio" (2012 - tutti Feltrinelli Kids).

Ha curato con Mario Luzi il Manifesto per la Pace. Nel 2012 ha diretto il festival internazionale La notte dei poeti a Madeira (Portogallo), dove è vicepresidente della Casa della Poesia. Nel 2013 è uscito "Un amore con due braccia" (Lietocolle), prefato da Maria Luisa Spaziani e la plaquette "Tentazione (Lussuria)" (ed. CFR) con il pittore Alberto Schiavi. È nella redazione della rivista Poesia. Questo testo, su iniziativa della Casa della Poesia del Marocco, verrà anche



Donatella Bisutti POETESSA

letto alla televisione e diffuso nelle scuole, associazioni culturali e Case della Poesia in tutto il mondo arabo in occasione della Giornata Mondiale della Poesia, seguendo una iniziativa cui hanno già aderito in precedenza poeti come Yves Bonnefoy e Giuseppe Conte. Sabato 22 marzo interverrà al festival "Europa in versi" in programma a Villa del Grumello, a Como (programma sul sito www.lacasadellapoesiadico.como.it).

DOMENICA 16 MARZO 2014

L'ORDINE 7

LA POESIA SALVA ANCORA LA VITA

I valori etici, e anche i valori sociali, umani, familiari sono sempre più sbiaditi. La parola poetica invece ci riporta verso un centro, perché ci mette in contatto con la parte più profonda di noi

DONATELLA BISUTTI

La poesia può salvarci la vita? Questa domanda fa eco al titolo di un mio libro fortunato, che si intitola appunto "La poesia salva la vita". Titolo che vuole affermare una verità in cui io credo fermamente: e cioè il carattere taumaturgico della poesia.

A patto però di avere ben presente che la poesia, intesa in questo senso, non è qualcosa al di fuori di noi bensì qualcosa che è dentro di noi, che fa già in certo modo parte di noi dall'inizio, fin dalla nostra nascita, in quanto possibilità innata di un approccio alla realtà profondamente diverso da quello che ci viene poi appreso nel corso di una spesso fuorviante educazione (da e-ducere latino, trarre fuori, e quindi anche "fuori strada").

Davanti al mistero

Perché la poesia ci mette davanti all'esistenza di quel mistero di cui ha tanto scritto il filosofo rumeno Lucian Blaga. Ci mette davanti al significato profondo della realtà, dando un senso al continuo intrecciarsi incomprensibile della vita e della morte.

La poesia è la parte "magica" di noi, che dobbiamo scoprire, o riscoprire. Con particolare urgenza oggi, quando sembra per lo più giacere sepolta sotto cumuli di detriti. E così il più delle volte non emana nemmeno un debolissimo raggio della sua luce e noi le viviamo accanto del tutto inconsapevoli.

Il mondo sembra infatti aver perso la sua chiave magica, scambianandola con una card che apre centri commerciali, negozi di lusso, centri di fitness, realtà virtuali, su su fino alle stanze dei bottoni: la card del benessere, del lusso, del potere.

Non bisogna però pensare alla poesia come ad una panacea per spiriti afflitti, o un tranquillante. E nemmeno come a una droga. La poesia non è lì per acquietarci, o per trasportarci

in mondi virtuali. La poesia non è un'evasione, un sogno. Se quello che vogliamo è evadere, stordirci, possiamo trovare intorno a noi mille proposte diverse, ma tutte ingannevoli.

La poesia invece ci vuole consapevoli. Più consapevoli. E qualcosa che ci stimola, che ci dice che non dobbiamo fermarci alla superficie delle cose, alle loro apparenze. Perché quello che veramente conta, per l'essere umano, si trova al di là di esse.

Quante persone oggi cercano vanamente surrogati di una felicità irraggiungibile e per que-

tro, perché ci mette in contatto con la parte più profonda di noi, ed è lì che possiamo trovare quel cordone ombelicale che unisce l'uomo all'universo che lo circonda.

Solo scendendo a questa profondità possiamo scoprire e attivare tutte le nostre potenzialità, che vanno ben al di là del nostro intelletto razionale e hanno a che vedere con l'immaginazione e con l'intuizione creatrice.

Una qualità divina

L'esistenza di un centro interiore, in cui il piccolissimo si può coniugare con l'immenso, è quella per cui Omero definiva Eumeo "divino", benché fosse solo un umile guardiano di porci. Quella in cui anche noi possiamo ritrovarci "divini".

Ed è proprio di entrare in contatto con questa nostra qualità "divina" che abbiamo soprattutto bisogno.

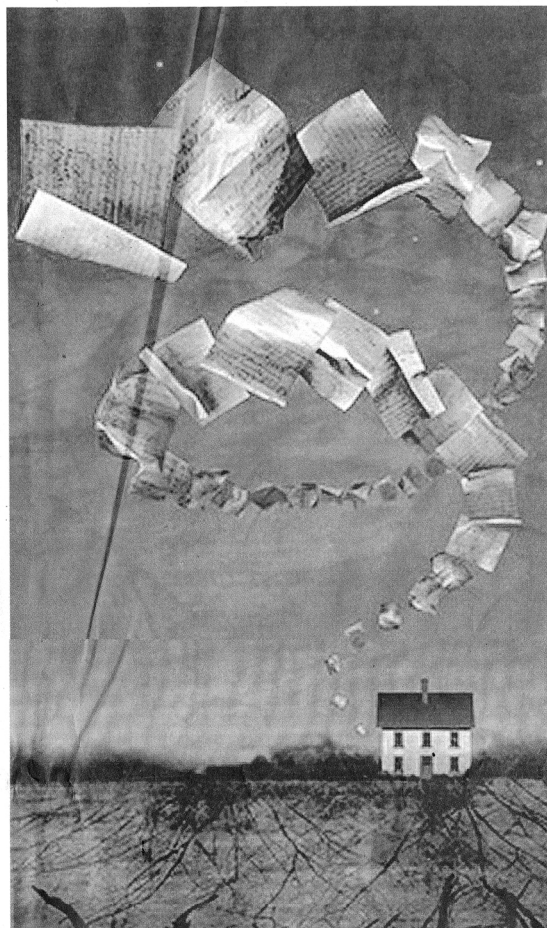
Non dobbiamo lasciarci allietare da un pensiero utilitaristico, teso all'unico scopo di arrivare, attraverso la scienza e la tecnologia, a dominare il mondo.

A possedere dei beni. Il benessere materiale ha certo importanza, ma se diventa l'unico scopo, o lo scopo predominante, rischia anche di proiettarsi nell'assurdo, nell'aridità spirituale, nell'aggressività e in definitiva nella distruzione, in una dimensione, appunto, simile a quella fittizia ed esaltante della droga.

Procedere senza schemi

Il linguaggio della poesia non vuole catalogare, separare, definire, e non procede per schemi e contrapposizioni. Questo tipo di linguaggio produce fratture permanenti e insuperabili. Questo linguaggio, legato alla materialità dell'Avere, rischia oggi di distruggere non solo noi stessi ma anche il nostro pianeta.

La poesia invece, attingendo alle qualità originarie e ancestrali di un linguaggio fatto di parole che sono insieme significato ed emozione, non separa, ma ricompona la nostra totalità psichica, ci riconduce a una unità, ricordandoci che l'uomo è una creatura insieme di gioia e di dolore, di pensiero e di sentimento, di intelletto ma anche di cuore, e il cuore vive di misteriose corrispondenze. E ci insegna, queste corrispon-



Il 21 marzo si celebra la Giornata mondiale della poesia proclamata dall'Unesco

L'AUTRICE

LA SUA VOCE PARLA AL MONDO

Donatella Bisutti, poetessa, narratrice, saggista, giornalista, ha pubblicato "In-ganno Ottico" (Guanda 1985) Premio Montale per l'inedito-tradotto da Bernard Noël con il titolo "Le Lettres optiques", Editions Unes 1989), il romanzo "Voglio avere gli occhi azzurri" (Bompiani 1997), il poema "Colui che viene" (Interlinea 2005 - Premio Camposampiero e Premio della Giuria Davide Maria Turoldo), il saggio "La Poesia salva la vita" (Mondadori 1992 e Feltrinelli 2009), i libri per ragazzi "L'Albero delle Parole" (1979), "Le parole magiche" (2008) e "La poesia è un orecchio" (2012 - tutti Feltrinelli Kids).

Ha curato con Mario Luzi il Manifesto per la Pace. Nel 2012 ha diretto il Festival Internazionale La notte dei poeti a Madeira (Portogallo), dove è vicepresidente della Casa della Poesia. Nel 2013 è uscito "Un amore con due braccia" (Lietocolle), prefato da Maria Luisa Spaziani e la plaquette "Tentazione (Lussuria)" (ed. Cfr) con il pittore Alberto Schiavi. È nella redazione della rivista Poesia. Questo testo, su iniziativa della Casa della Poesia del Marocco, verrà anche



Donatella Bisutti POETESSA

letto alla televisione e diffuso nelle scuole, associazioni culturali e Case della Poesia in tutto il mondo arabo in occasione della Giornata Mondiale della Poesia, seguendo una iniziativa a cui hanno già aderito in precedenza poeti come Yves Bonnefoy e Giuseppe Conte. Sabato 22 marzo interverrà al festival "Europainvers" in programma a Villa del Grumello, a Como (programma su sito www.lacasadellapoesiadi.como.it).

denze, a farle - a rifarle nostre. Al posto della scienza, mette la Sapienza.

Questa è l'indicazione preziosa e insostituibile che il suo linguaggio "magico", a cui nessun altro assomiglia, l'unico capace di coniugare la nostra mente razionale con il nostro inconscio più profondo, quello in cui la nostra anima si congiunge all'"anima del mondo", quella di cui parlava il filosofo greco Platone e in tempi più vicini a noi il grande poeta irlandese William Butler Yeats (1865-1939).

L'istinto di fuga

In questo senso penso che la poesia può aiutarci a salvare la nostra vita, arrestando il cieco e disperato istinto di fuga che nasce in noi come frutto della separazione e dell'estraniamento, del non saper accodare armonicamente le esigenze del nostro corpo con quelle del nostro spirito.

L'approccio alla realtà di cui la poesia ci dà la chiave ci permette di riscoprire nell'uomo una dimensione di grandezza, quella che ben conoscevano gli antichi, ma che troppo spesso e in troppi luoghi del mondo la nostra contemporaneità minimizza e svilisce, con gli esiti disastrosi che sono ogni giorno di più sotto i nostri occhi.